Livia De Tommasi e Daniel Veloso Hirata

EDITORIALE: GOVERNO DEI POVERI E CONFLITTI URBANI IN BRASILE

Nel giro di pochissimi anni l'immagine del Brasile diffusa nel mondo è drasticamente cambiata. Dopo essere stata considerata, durante buona parte del nuovo secolo, una "potenza emergente", una delle maggiori economie del mondo, un Paese che era riuscito a superare gli enormi tassi di povertà e a ridurre le disuguaglianze grazie a politiche sociali centrate sul reddito minimo, il sostegno all'abitazione popolare, l'urbanizzazione dei quartieri poveri e la partecipazione dei cittadini nella definizione dei bilanci delle amministrazioni comunali, un Paese, inoltre, che aveva avuto un ruolo centrale nella costruzione di un'alleanza inedita tra paesi "emergenti" (il gruppo dei BRICS – Brasile, Russia, India, Cina e Africa del Sud), dalla metá degli anni 2010 il Brasile è stato liquidato come l'ennesimo caso di "repubblica populista sudamericana", la cui ancora giovane democrazia sarebbe caduta sotto il peso degli scandali e della corruzione. Scandali e corruzione hanno poi effettivamente travolto sia il governo composto dall'ampia alleanza costruita dal Partito dei Lavoratori (PT), guidato dal leader carismatico, ex sindacalista, Luiz Inácio Lula da Silva, sia buona parte dei partiti e dei politici più tradizionali del paese. I recenti sviluppi della situazione politica, con la vittoria alle elezioni presidenziali dell'ottobre del 2018 del candidato di estrema destra, Jair Bolsonaro, aggravano ancor di piú quest'immagine e ne amplificano i rischi.

Di fatto, dal 2015 il Brasile non è più riuscito a realizzare investimenti produttivi ed è passato a convivere con una recessione economica o un tasso di crescita bassissimo, inflazione alta e deflazione recessiva, aumento vertiginoso della disoccupazione e dell'impoverimento di quella parte della popolazione che, negli anni dei governi del PT, era stata allontanata dalla soglia di povertà. Il riflusso delle politiche sociali, la drastica riduzione dei finanziamenti pubblici, l'approvazione di una riforma del lavoro che confisca diritti e apre spazio a situazioni lavorative di estrema precarietá, la corrosione di tutti i meccanismi di partecipazione o di portata minimamente democratica completano il quadro della drammatica situazione nella quale riversa il Paese.

È opportuno, perciò, domandarsi come una trasformazione così radicale sia potuta accadere in un lasso di tempo così ridotto. Come ci insegna Karl Polanyi, il ritmo delle trasformazioni alle volte è significativo tanto quanto la loro direzione. Nel caso brasiliano, il ritmo così accelerato ha portato il Paese a una crisi senza precedenti nella storia nazionale.

Dopo quello che buona parte delle forze politiche della sinistra, in Brasile, ha definito un "colpo di stato", ovvero il processo di *impeachment* che ha portato alla destituzione della Presidente Dilma Rousseff nel 2016 – processo di dubbia legittimità visto che non si è basato su nessuna prova concreta di corruzione (e infatti, successivamente, la più alta istanza della magistratura brasiliana ha assolto la Presidente da qualsiasi accusa) – il governo del Presidente Michel Temer (ex vice di Dilma Rousseff) ha portato avanti una sistematica opera di distruzione di tutte le conquiste politiche e sociali degli ultimi decenni. Un parlamento composto da politici senza nessuna legittimità, la maggior parte dei quali sono indiziati nelle varie inchieste sulla "corruzione" portate avanti dalla magistratura, ha sanzionato misure che hanno corroso tutte le conquiste democratiche, risultato di decenni di lotte politiche dei movimenti sociali. Il governo interinale di Michel Temer ha annunciato pubblicamente che il programma impopolare di riforme proposto poteva essere portato avanti soltanto da un "governo di transizione", ovvero un governo che non era stato eletto con questa piattaforma politica e che è potuto rimanere indifferente al fatto di registrare il più basso indice di popolarità di tutta la storia brasiliana.

Un processo politico molto preoccupante del quale, purtroppo, poco si è parlato fuori dal Brasile fino al recente processo elettorale che ha portato alla vittoria del candidato Jair Bolsonaro, un militare riformato che, nonostante sia stato deputato negli ultimi 27 anni, si è presentato come un "outsider" del sistema politico, facendo leva sul discredito prodotto dalla grande diffusione mediatica degli scandali di "corruzione", nonché sull'altrettanto diffuso sentimento di insicurezza che perseguita soprattutto gli abitanti delle grandi cittá.

Insieme allo sfascio del sistema politico, una parte molto importante dell'economia nazionale brasiliana è stata erosa. In Brasile, le grandi aziende nazionali, anche quelle con maggior presenza internazionale, dipendono in misura massiccia dagli investimenti pubblici della Banca Nazionale dello Sviluppo (BNDES) – che dispone di fondi superiori a quelli della Banca Mondiale – e dal consumo del mercato interno. Questa alleanza tra Stato e grandi imprese, costruita in modo più o meno repubblicano a seconda dei casi, è stata in grande misura intaccata nei settori del petrolio, dell'estrazione, della costruzione civile, della pesca, dell'agricoltura. Anche il mercato

interno, soprattutto quello sostenuto grazie al consumo delle classi popolari emergenti (attraverso "impresizzazione" e indebitamento), ha subito una battuta d'arresto in seguito all'impoverimento e alla disoccupazione generalizzati.

In altre occasioni, in momenti anteriori della storia brasiliana, erano state espresse critiche ai governi del PT riguardo alla prossimità delle politiche sociali ed economiche con la razionalità neoliberale, nel senso che Michel Foucault ha dato a questo termine e che è stato ripreso e approfondido da Christian Laval e Pierre Dardot (2009). Ciò nonostante, la radicalizzazione delle ricette di "riforme strutturali", tipiche degli anni Novanta e Duemila nella maggior parte del pianeta, non era stata così veloce e corrosiva. Seguendo l'importante distinzione proposta da Wendy Brown, tra neoliberalismo e neoconservatorismo, possiamo dire che il neoliberalismo progressista dei governi del PT è stato sostituito da una forte associazione tra neoliberalismo e neoconservatorismo, che al suo apice ha prodotto l'elezione di Jair Bolsonaro. Non si tratta solamente dell'imposizione di una logica concorrenziale come misura della gestione pubblica e delle relazioni sociali, ma anche dell'attualizzazione di una serie di rotture basate su valori religiosi, nazionalisti, familisti. Da questo punto di vista, il cambiamento avvenuto non sembra essere solamente una modulazione della razionalità neoliberale, ma l'assunzione di un sistema morale che pretende di attaccare i diritti umani e la pluralità delle minoranze che compongono parte del tessuto associativo brasiliano.

Come succede in questi anni un po' dappertutto, anche in Brasile le forze politiche della sinistra sono state impotenti, non riuscendo a far fronte alla sistematica azione di attacco e di discredito portata avanti dalle forze reazionarie: una campagna mediatica e giuridica violenta. Il Partito dei Lavoratori, che negli ultimi decenni ha rappresentato senza dubbio la forza politica a sinistra più importante dell'America Latina, ne è uscito estremamente indebolito, obbligato a difendersi dalle accuse diffamatorie rivolte ai suoi *leader*, e in particolare all'ex presidente Luiz Inacio Lula da Silva, attualmente in carcere. Mancano prospettive, ideologiche e politiche; manca, a sinistra, un dibattito consistente e propositivo che agglutini invece di dividere.

In primo piano resta la grave crisi economica che, giorno dopo giorno, ha provocato l'aumento dell'inflazione e della disoccupazione e la perdita del potere d'acquisto della popolazione, facendo retrocedere il Paese nell'ambito delle conquiste dello Stato sociale. Alcuni Stati della federazione (primi fra tutti lo Stato di Rio de Janeiro, dove sia l'ex governatore Sergio Cabral, sia il suo successore, Luiz Fernando Pezão, sono in carcere) hanno dichiarato bancarotta. I fasti delle spese pubbliche – attuate per

finanziare le grandi opere intraprese in occasione dello svolgimento dei mega eventi, la Coppa del Mondo e le Olimpiadi, con appalti miliardari per la costruzione di stadi e vie di collegamento e il rimodellamento di intere parti della cittá – hanno azzerato le casse pubbliche; oggi i dipendenti pubblici dello Stato di Rio de Janeiro, compresi i professori della prestigiosa Università dello Stato di Rio de Janeiro-UERJ, ricevono il loro salario a contagocce e con molti mesi di ritardo.

La deriva reazionaria si è fatta sentire inizialmente con l'aumento dell'intolleranza religiosa che ha colpito le religioni di origine africana, con la forza della repressione nelle strade contro qualsiasi manifestazione di opposizione e l'affiorare di discorsi e pratiche fasciste, nonché con la presenza nelle strade di Rio de Janeiro delle forze militari, suppostamente chiamate a difendere l'ordine. Questa deriva si è ampiamente intensificata dopo l'arresto dell'ex presidente Lula, e soprattutto durante i mesi della campagna elettorale per le elezioni presidenziali. Una delle sue espressioni piú preoccupanti è l'affermazione e ufficializzazione politica del movimento chiamato "Scuola senza partiti", che pretende perseguire i docenti accusati di diffondere l'ideologia "comunista" nelle scuole e nelle Università e ingabbiare la libertà di insegnamento.

Molti osservatori considerano che tra la politica degli ultimi governi e l'attuale riflusso economico e politico vi sia una relazione di causa-effetto. Secondo la retorica dominante la "corruzione" è responsabile di tutti i mali, e questo ha provocato il diffondersi di un sentimento generico di avversione alla politica e ai politici, nonché un radicale anti-petismo. In questo contesto sono sorte figure politiche francamente reazionarie, personaggi che si presentano come "outsider" al mondo della politica e che proprio per questo hanno conquistano in poco tempo ampi consensi tra una popolazione schiacciata sotto il peso dei debiti, dell'inflazione, della paura di perdere il lavoro e dalla mancanza di prospettive. Un ambiguo sentimento anti-politico ha portato alla ribalta figure capaci di captare il discredito del vecchio sistema senza tuttavia proporre nulla di nuovo e, soprattutto, profondamente compromesse con sistemi normativi che preservano i privilegi, nonché con il ritorno aggressivo del progetto neoliberale di privatizzazione dello Stato.

In Brasile le indagini "anti-corruzione" hanno colpito principalmente la forza politica che ha rappresentato la possibilità concreta, per milioni di brasiliani, di uscire dalla miseria e avere accesso ad un sistema di garanzia dei diritti di cittadinanza, un (seppur timido) *Welfare* inedito nella storia brasiliana. Di fatto, sono innegabili i progressi in campo economico, sociale e politico che sono stati realizzati durante i 15 anni di governo del PT. Soprattutto perché hanno permesso alla grande maggioranza della po-

polazione, tradizionalmente mantenuta ai margini del sistema, di occupare spazi (simbolici e materiali) dai quali era stata sistematicamente esclusa. Le politiche per la promozione del reddito minimo, per l'accesso alle abitazioni popolari, per l'aumento delle possibilità di ingresso nelle Università, le politiche culturali e quelle di riconoscimento dei diritti delle minoranze, la creazione di molteplici ambiti di interlocuzione tra lo Stato e la società civile hanno permesso un effettivo miglioramento delle condizioni di vita delle classi subalterne. Ciò nonostante, questi processi sono stati caratterizzati da ambiguità e contraddizioni che molti di noi, accademici e militanti, non hanno cessato di osservare, di cercare di comprendere e denunciare. Ci sono stati ambiti nei quali le conquiste sono state considerevolmente offuscate, in primo luogo l'ambito delle politiche sicuritarie centrate sul rafforzamento delle forze dell'ordine e sull'incarceramento in massa che ha colpito soprattutto i giovani neri, abitanti delle periferie.

Perciò, capire le ragioni della crisi, del rapidissimo tramonto del sistema politico costruito negli anni della coalizione di governo guidata dal PT è un'esigenza analitica e insieme politica incontrovertibile. Il nostro obiettivo, con la pubblicazione di questo numero di Cartografie Sociali, non è di dar voce agli schieramenti e alle prese di posizione ideologiche, ma di contribuire piuttosto alla comprensione dei processi in atto attraverso uno sguardo analitico centrato sui processi sociali degli ultimi quindici anni nella loro concretezza empirica, cercando di comprendere simultaneamente rotture e continuità nelle forme attraverso le quali il governo delle popolazioni considerate "ai margini" è stato realizzato in questo periodo.

Vogliamo sottolineare che per comprendere le ragioni della parabola brasiliana è necessario mettere a fuoco realtà complesse e contraddittorie. Così, i nostri sguardi (di antropologi e sociologi) hanno messo a fuoco la gestione di territori e popolazioni, trovando punti di osservazione che ci sono sembrati particolarmente fecondi per comprendere i conflitti che, in questi anni, hanno scosso il tessuto urbano, interrogando la relazione tra pratiche statali, diverse forme di gestione del territorio ed esperienze dell'associativismo e dei movimenti sociali. Un lavoro empirico fortemente ancorato ai luoghi ci ha permesso di mostrare che l'urbano può rappresentare allo stesso tempo una prospettiva e uno spazio di articolazione tra scale analitiche e mediazioni sociali, in modo da permettere di descrivere e di comprendere la complessità contraddittoria delineata in queste pagine.

Le grandi metropoli brasiliane costituiscono il nostro piano di riferimento, teorico ed empirico, per un'analisi delle forme di governo attive nella gestione di territori e popolazioni. Di fatto, molto più che un semplice

"contesto" di ricerca, la città ci sembra essere il punto di risonanza di pratiche di potere e di resistenza costruite nel corso degli ultimi anni.

Le nostre ricerche, principalmente di carattere etnografico, si soffermano sui diagrammi di relazioni che interrogano e tematizzano la produzione della legalità e dell'illegalità da parte dello Stato, prendendo di mira gruppi di popolazione specifici, generalmente considerati come "esclusi", "marginali", "vulnerabili", "a rischio". Ambulanti, abitanti delle *favelas,* persone che fanno uso di droghe, senzatetto, vittime della violenza, neri, si imbattono in interventi volti a rimodellare il tessuto urbano e a disinnescare conflitti che, tuttavia, diverse forme di protesta e di resistenza, seppur frammentarie e contraddittorie, continuano a rendere manifesti.

Un modo specifico di trattare il tema della politica e dello Stato, non postulando la loro razionalità né unicità, ma mettendo in primo piano le pratiche, gli agenti, le relazioni, rappresenta uno dei fili conduttori che percorrono i testi qui raccolti. Inoltre, le analisi degli autori si alimentano, più o meno esplicitamente, del lavoro di Michel Foucault che, con il concetto di governamentalità e le sue analisi sul neoliberalismo, ci ha lasciato strumenti teorici preziosi per lo studio del governo delle popolazioni.

Per terminare il quadro delineato in questa introduzione dobbiamo infine menzionare che gli articoli qui presentati sono frutto di ricerche individuali, ma anche di dibattiti e scambi di idee realizzati nel corso di incontri costanti che gli autori hanno cercato di mantenere in questi anni. Congressi, incontri, laboratori (resi possibili, dobbiamo ricordare, da una generosa politica pubblica di finanziamento della ricerca) hanno permesso di tessere relazioni, scambiare riflessioni, innescare percorsi analitici comuni che hanno arricchito i nostri sguardi.

Possiamo quindi tracciare alcune trasversalità, fili che hanno permesso la trama delle riflessioni contenute in queste pagine. I testi possono essere raggruppati secondo linee distinte che attraversano gli argomenti presentati.

Un primo ambito tematico riguarda la relazione tra Stato e mercato. Tema sociologico classico, affrontato qui senza definirne a priori i limiti ma, al contrario, cercando di comprendere la costruzione d'insieme, il lato spettacolare della sovranità e del potere politico o della celebrazione delle "soluzioni di mercato", sia in operazioni di grande richiamo mediatico, sia nelle sue forme più quotidiane e prosaiche, cercando di capire la routine delle forme di interazione reciproca.

Il testo che apre questa raccolta, *Corruzione, politica e imprese appaltatrici* dell'antropologo Marcos Otavio Bezerra, indica alcuni percorsi interessanti per pensare le relazioni tra Stato e mercato in Brasile, fa-

cendo riferimento a uno dei settori più colpiti dalle denunce di corruzione, l'edilizia pubblica. Attraverso una descrizione densa, lontana dalla spettacolarizzazione che ha caratterizzato le inchieste degli ultimi anni, l'autore analizza le relazioni quotidiane tra Stato e mercato, nell'ambito dell'edilizia popolare.

Il secondo testo, *Produzione del disordine e gestione dell'ordine: note su una storia recente del sistema dei trasporti clandestini a São Paulo*, del sociologo Daniel Veloso Hirata, cerca ugualmente di comprendere questa attività congiunta di Stato e mercato, con riferimento, questa volta, alla scala urbana, alle relazioni tra partiti politici, imprenditori dei trasporti clandestini e criminalità nell'ambito della privatizzazione del settore avviata dall'adozione della dottrina del *New Public Management* e dalla criminalizzazione delle pratiche economiche popolari. L'introduzione di nuove pratiche di formalizzazione, attraverso privatizzazione e costruzione "dell'impresizzazione popolare", si coniuga a una espansiva trama di controllo securitaria. L'azione congiunta di questi due strumenti di governo è il tema di interesse di questo articolo.

Nei due testi risulta evidente che l'analisi di ciò che viene chiamata "corruzione" deve necessariamente saper cogliere le strette relazioni, costitutive del sistema politico e sociale, tra poteri politici ed economici, anziché postulare un'astratta opposizione tra Stato di Diritto e Crimine Organizzato, categorie cariche di una connotazione evidentemente morale.

Dal canto suo, il testo dell'antropologo Fernando Rabossi *Reaching the "bottom of the pyramid": entrepreneurial strategies at the margins of Brazil*, presenta alcuni elementi che ci permettono di capire meglio qual è il tipo di strategia che le grandi imprese utilizzano in Brasile, prendendo ispirazione da esperienze molto conosciute in altri paesi del cosiddetto "sud globale", riguardo alle popolazioni più povere. Negli anni della crescita economica l'aumento del consumo, reso possibile dalla facilità di accedere al credito popolare, è stato decisivo per quello che è stato definito il secondo "miracolo economico" brasiliano, insieme all'"impresizzazione" di questi stessi segmenti della popolazione divenuti agenti di vendita porta a porta. Poveri incoraggiati a diventare venditori-imprenditori e consumatori-imprenditori: questa la formula che ha permesso la supposta "integrazione" negli anni della crescita, un'equazione allo stesso tempo conosciuta e fragile, come mostrano le vicende brasiliane attuali.

La discussione della relazione tra Stato e mercato affiora anche nel testo di Livia De Tommasi e Dafne Velazco, *Politica e diritto all'abitazione in una favela di Rio de Janeiro*, e in quello di Taniele Rui, intitolato *Diritti e repressione nella "Cracolandia: riflessioni a partire dal programma De*

Braços Abertos. Questi due testi, insieme a quelli di Daniel De Lucca e Antonio Rafael Barbosa, mettono a fuoco un'altra trasversalità presente nelle nostre riflessioni: i conflitti per il controllo dei territori. Conflitti tra agenti diversi, statali e non, legali e illegali, che si disputano la gestione di territori e popolazioni. Conflitti che, soprattutto negli spazi centrali della città, riguardano l'espansione del potente mercato immobiliario e il rilancio del turismo, provocando conosciuti processi di gentrificazione.

Nel loro articolo Livia De Tommasi e Dafne Velazco riflettono sulle dinamiche dell'organizzazione politica degli abitanti di Cidade de Deus, una *favela* di Rio de Janeiro. Osservando i processi politici innescati dalla costruzione di due nuovi condomini popolari in due momenti storici distinti, riflettono tanto sulle contraddizioni inerenti alla politica abitativa dei governi del PT, incentrata sul programma Minha Casa Minha Vida (uno dei capisaldi delle politiche sociali dei governi di quegli anni), come sulle ambiguità e i conflitti innescati proprio dal coinvolgimento delle associazioni locali nella gestione dei lavori e nell'assegnazione delle case, mostrando i dilemmi che contraddistinguono la tanto celebrata "partecipazione" della popolazione nella gestione dei servizi pubblici e per la conquista di diritti, in territori dove molteplici agenti (statali e non) si disputano il controllo.

Un'altra ricerca che ha come campo empirico le *favelas* di Rio di Janeiro è quella di Antonio Rafael Barbosa: *Il commercio di droghe a Rio de Janeiro e l'avvento delle Unità di Polizia Pacificatrice*. L'antropologo affronta il tema del commercio di droghe, mostrando in modo molto preciso le forme attraverso le quali questo mercato si è consolidato in quei territori, le dinamiche locali attuate dai gruppi criminali dentro e fuori le prigioni e l'impatto delle politiche di sicurezza più recenti, in modo specifico quelle basate sulle cosiddette Unità di Polizia Pacificatrice (UPP). Il progetto delle UPP che, come l'autore sottolinea, deve essere situato storicamente nell'ambito di progetti di intervento nei "territori del crimine", si relaziona fortemente con le politiche sociali discusse nei testi di Fernando Rabossi, Livia De Tommasi e Dafne Velazco, nella misura in cui le UPP sono state pensate come una condizione di possibilità per l'intervento statale in quei territori. Il dibattito sul "fallimento" delle UPP è andato di pari passo con la crisi dello Stato Federale e, in particolare, con il fallimento dello Stato di Rio de Janeiro, ma l'argomentazione di Barbosa mette in evidenza la capacità di adattamento delle relazioni tra dinamiche criminali, politiche e di controllo, estremamente forti anche quando le UPP erano ancora considerate un "successo".

Un'altra trasversalità che percorre gli articoli è, quindi, la messa a fuoco di alcune delle più importanti politiche intraprese dai governi del PT

negli ultimi decenni per affrontare quelle che rappresentano le questioni più spinose riguardo al governo dei poveri nell'ambito delle grandi città: politiche sicuritarie (Antonio Rafael Barbosa), abitazione (Livia De Tommasi e Dafne Velazco), politiche nei confronti delle persone che fanno uso di crack e dei senza-tetto che abitano le regioni centrali della città (Taniele Rui e Daniel De Lucca), politiche di affermazione positiva e di sostegno alla diffusione della cultura afro (Ana Claudia Silva), politiche ambientali (Giuseppe Orlandini).

Nel suo testo Taniele Rui realizza una minuziosa etnografia analizzando la presenza, proprio nel cuore della megalopoli di São Paulo, di una vasta zona di insediamento delle persone che fanno uso di crack e l'iniziativa intrapresa dal governo del sindaco petista Fernando Haddad (recentemente candidato sconfitto alle elezioni presidenziali) per farvi fronte. Il programma, chiamato simbolicamente *De braço abertos* (a braccia aperte), prevedeva il graduale reinserimento sociale di costoro, attraverso l'offerta di abitazioni, reddito e lavoro. Negoziato e costruito insieme agli abitanti della cosiddetta *Cracolandia*, il programma era animato dalla volontà di gestire il problema senza far ricorso alla coercizione. Attraverso la descrizione del percorso di una partecipante alla ricerca sul campo, l'antropologa mostra i limiti e le ambivalenze che hanno caratterizzato il programma, rendendo manifesto l'ingranaggio che, in pratica, coniugava cura, repressione, controllo e incarceramento attraverso una politica ideata come promotrice di diritti, in un luogo in cui la disputa territoriale (anche con il mercato immobiliare) è preminente. Un grandioso progetto di "riqualificazione urbana" è in atto, infatti, nel centro di São Paulo, e la sua realizzazione non può che implicare l'espulsione degli "indesiderati".

In modo simile, il testo di Daniel De Lucca, *Urgenza nelle strade: esperienze di un servizio mobile per la popolazione di strada a São Paulo*, analizza un'altra presenza scomoda nel cuore della città: i senza-tetto. Accompagnando il lavoro di un'unità mobile di operatori di strada, l'antropologo ne sottolinea la condizione di precarietà, che avvicina la situazione degli operatori a quella dei loro assistiti. Facendo riferimento all'approccio con il quale Michel Foucault affronta il tema della sicurezza e la "difesa della società", Daniel De Lucca analizza i dispositivi di gestione delle crisi e di amministrazione delle urgenze che riguardano questa popolazione, dispositivi che non cercherebbero realmente di porre fine alle emergenze, ma soltanto di mantenerle a un livello adeguato o accettabile e di utilizzarle per l'attivazione delle politiche. L'autore sostiene che l'urgenza non preesista alla pratica e ai discorsi, ma assume realtà empirica attraverso la sua costruzione.

Le forme di organizzazione e di resistenza dei movimenti sociali sono un altro filo che percorre le nostre argomentazioni, presente nei testi di Livia De Tommasi e Dafne Velazco (l'organizzazione degli abitanti delle *favelas*), Liliana Sanjurjo (i movimenti delle madri dei giovani uccisi dalle forze di polizia) e Ana Claudia Silva (il movimento nero). In particolare, due testi di questo numero di Cartografie Sociali analizzano due movimenti sociali emblematici per comprendere la società brasiliana: il movimento delle madri dei ragazzi vittime della violenza di Stato e il movimento nero.

Attraverso uno studio comparativo tra il movimento delle madri che si organizzano a São Paulo e a Rio de Janeiro e il movimento argentino delle madri della *Plaza de Mayo*, il testo di Liliana Sanjurjo, *I nostri morti hanno voce: dislocamenti sociali, affetti e azioni politiche in prospettiva comparata*, mostra gli sforzi compiuti da queste madri per preservare la memoria dei loro figli e dare visibilità alle loro lotte, rivendicando paradossalmente il diritto all'esistenza dei loro figli dopo che essi sono stati uccisi dalle forze di polizia. Bisogna ricordare che in Brasile, oggi, i movimenti denunciano opportunamente come sia in atto uno sterminio dei giovani neri abitanti delle periferie. L'antropologa argomenta che il genocidio compiuto dalle forze dello Stato dimostra che questo Stato, in Brasile, si costituisce in forma distinta e specifica per gli abitanti di periferie e *favelas*. D'altro canto, i dislocamenti (anche transnazionali) di queste attiviste mettono in circolazione pratiche, saperi, esperienze e repertori di azione politica.

Il testo dell'antropologa Ana Claudia Silva, *Per un Brasile meno bianco: movimenti neri e politiche pubbliche*, mostra le innegabili conquiste raggiunte negli ultimi decenni nell'ambito dell'affermazione della lotta al razzismo. Le politiche di discriminazione positiva e il finanziamento di attività culturali che hanno dato visibilità alle tradizioni e alle pratiche culturali delle popolazioni nere hanno rappresentato un momento inedito, nella storia brasiliana, che ha cercato di rompere con un retaggio storico silenziato per troppo tempo: il razzismo, così presente in un Paese che è stato uno degli ultimi, nel mondo, ad abolire la schiavitù. Attraverso la storia di un collettivo culturale dello Stato di Bahia, l'antropologa ripercorre la storia dei movimenti neri brasiliani e delle loro forme di attività politica, fortemente influenzate dalle diverse politiche governative che, nel corso degli ultimi decenni, potevano assicurare il finanziamento e la sopravvivenza dei collettivi di attivisti. Similmente ad altri autori qui presenti, l'autrice non parte da un concetto prestabilito di politica, cercando invece di comprendere come i suoi interlocutori concepiscano e facciano politica nel quotidiano.

Infine, abbiamo accolto con piacere il testo del ricercatore italiano Giuseppe Orlandini, che colma una lacuna riguardo a una tematica importante: le politiche estrattiviste e ambientali. Il testo dialoga con i temi trasversali proposti in questo numero di Cartografie Sociali: la relazione tra Stato e mercato, il governo dei territori e le politiche intraprese negli ultimi decenni dai governi del Partito dei Lavoratori. L'autore rivolge la sua attenzione alla catastrofe ambientale accaduta nella zona di Mariana, nello Stato di Minas Gerais, quando una diga contenente i residui tossici del processo di estrazione mineraria del ferro, realizzata dall'impresa Samarco S.A., si è rotta, riversando circa 50 milioni di metri cubi di fango tossico sul territorio adiacente, provocando cosí il più grave disastro socio-ambientale della storia del Brasile. La ricerca di Orlandini descrive come le politiche di "sviluppo" messe in atto dai differenti governi, prima e dopo il "colpo di stato" del 2016, hanno ignorato la questione ambientale e sono stati conniventi con le responsabilitá di potenti agenti economici.

In questo momento di grave incertezza e crisi politica, economica e sociale, vogliamo augurarci che questa pubblicazione possa risvegliare l'interesse del pubblico accademico italiano per il Brasile, così come possa rappresentare un'occasione di incontro e confronto con ricercatori e studiosi italiani preoccupati, come noi, per le sorti della politica e l'affermazione di pratiche effettivamente democratiche di promozione dell'uguaglianza e della giustizia sociale. Una lotta che, nella contemporaneità, non può non essere globale.

Riferimenti bibliografici

Brown W., 2007, *Les habits neufs de la politique mondial: néolibéralisme et néo-conservadorisme*, Paris, les praires ordinaires.

Dardot P., Laval C., 2009, *La nouvelle raison du monde*, Paris, La Découvert.